

# Sì: ripartire dal modello francese.

Al direttore - In questa legislatura sembrano essere possibili solo equilibri di governo di dubbia efficacia e durata, nonché di difficile comprensibilità per gli elettori. Non ci interessa in questa sede capire quali possano essere gli esiti concreti. D'altronde il ricorso a nuove elezioni sarebbe con tutta probabilità non risolutivo. Non c'è nulla di imprevedibile né impreveduto in questo esito, prefigurato a Orvieto nell'assemblea dell'associazione riformista Libertà eguale del dicembre scorso, che dipende strettamente dal risultato del referendum costituzionale e dalla strettamente conseguenziale sentenza della Corte costituzionale. A questo punto, per dare un senso alla legislatura, indipendentemente dalle questioni relative al governo, soprattutto il Pd, che ha animato la battaglia referendaria per il Sì, ha il dovere di proporre una soluzione di sistema per il futuro che, per quanto possibile, non si limiti solo all'ennesimo intervento sulla legislazione elettorale. Evidentemente, dal punto di vista politico, i contenuti della riforma bocciata non possono essere riproposti tali e quali, né per estensione né per contenuto. A questo punto, in relazione alla forma di governo, essendo stata bocciata una soluzione neo-parlamentare, sembra ragionevole proporre l'unica altra alternativa da democrazia governante, quella semi-presidenziale. Per questa ragione ho depositato a inizio legislatura la proposta che le chiedo di pubblicare e che riproduce la logica del sistema francese come aggiornato nel 2000, ponendo in stretta sequenza l'elezione presidenziale e quella parlamentare. In questo modo è favorita la formazione di una maggioranza parlamentare omogenea a quella che ha eletto poco prima il presidente, però non passando per premi ma per l'elezione in collegi uninominali. La proposta inserisce l'elezione diretta nel sistema costituzionale già vigente, senza modificare i poteri presidenziali, in quanto il presidente italiano a differenza di tutti gli altri capi di stato non eletti diretta-

mente ha già sulla Carta poteri sufficienti a incidere sul governo, a cominciare da nomina e scioglimento anticipato. Già nel secondo sistema dei partiti questi poteri sono stati spesso utilizzati in senso forte per garantire il funzionamento del sistema, tanto che autori stranieri come Lauvaux e Le Divellec hanno adattato per l'Italia la definizione di "forma di governo parlamentare a correttivo presidenziale" pensata originariamente per la Francia. Se tale ruolo forte diventa stabile e non eccezionale, come sembra ancor più in questa fase, nonostante qualsiasi ritrosia prudentiale dei presidenti in carica, esso porta con sé logicamente l'elezione diretta, come legittimazione più coerente per esercitarlo. Del resto sessant'anni fa in Francia prima venne l'esercizio di quei poteri e qualche anno dopo l'elezione diretta come sua conseguenza logica. Non abbiamo per fortuna un'emergenza bellica come quella che travolse tra aprile e maggio 1958 i governi deboli di Gaillard e Pflimlin, ma abbiamo un'indubbio problema di tenuta complessiva del sistema anche rispetto alle prossime scadenze europee che richiedono lungimiranza e altruismo. A tutti. Sul futuro delle istituzioni più che sul prossimo governo.

**Stefano Ceccanti**

L'unico piano B che può esistere per il Pd è quello di ripartire da dove il Pd si è fermato. Il 4 dicembre. La riforma costituzionale. La semplificazione del sistema istituzionale. Il doppio turno. Il modello francese. Se il piano A dovesse fallire (il bacino Di Maio-Salvini) non resterebbe che il piano B. E l'unico piano B sensato oggi potrebbe essere questo.

